

Yasukuni: il legame tra Stato e religione e le questioni di costituzionalità

Stefanie Sagnella

Lo storico legame tra il Giappone e la pratica dello shintō rende molto peculiare il modo in cui lo Stato si relaziona con la religione. Questo si può osservare allo Yasukuni Jinja, un santuario che svolge la funzione di monumento ai caduti, a metà tra un sito religioso e uno secolare.

Il seguente elaborato si propone come scopo di presentare quali sono i principali aspetti giuridici che rendono il santuario Yasukuni un luogo di dibattito e fonte di divisione, sia sul piano nazionale che internazionale e specialmente in ambito costituzionale.

Dopo una breve panoramica sulle origini del santuario, verranno presi in considerazione i rapporti tra lo Stato e la religione, in particolare alla luce della Costituzione giapponese del 1947. Successivamente, saranno presentati i casi che hanno coinvolto lo Yasukuni, alcuni funzionari pubblici e primi ministri giapponesi. Analizzeremo la criticità degli stessi e i parametri di cui si è fatto uso nelle sentenze, per trarre poi delle conclusioni.

1. Introduzione: il santuario

Il santuario shintō Yasukuni sorge nel centro di Tōkyō e fu fondato nel 1869 per volere dell'imperatore Meiji. Inizialmente era conosciuto come Tōkyō Shōkon-sha 東京招魂社, ossia “santuario per richiamare gli spiriti”, ma venne rinominato Yasukuni Jinja 靖国神社, “santuario del paese pacifico”, nel 1879¹. Fino al 1945 rimase una struttura nazionale sotto la supervisione dei ministeri dell'Esercito e della Marina, mentre dal 1952, ossia solo dopo la fine dell'occupazione militare americana, divenne una corporazione religiosa privata². Tuttora, oltre che essere una struttura privata, è indipendente dalla più grande organizzazione shintō di santuari, ossia il Jinja Honchō, l'Associazione nazionale dei santuari³. Ciononostante, quest'ultimo ha designato lo Yasukuni come *chokusaisha* 勅祭社, una particolare categoria di santuari che ricevono annualmente la visita e le offerte degli emissari imperiali in occasione delle loro festività⁴.

¹ RYU Yongwook, “The Yasukuni Controversy: Divergent Perspectives from the Japanese Political Elite”, *Asian Survey*, XLVII, 5, 2007, p. 707.

² OKUYAMA Michiaki, “The Yasukuni Problem in the East-Asian Context: Religion and Politics in Modern Japan”, *Politics and Religion Journal*, III, 2, 2009, p. 241.

³ John BREEN, Mark TEEUWEN, *A New History of Shinto*, “Wiley-Blackwell Brief Histories of Religion”, Chichester, John Wiley & Sons Ltd, 2010, p. 203.

⁴ Ibidem.

Al suo interno vengono venerati, come un'unica grande entità divina, più di due milioni degli spiriti di coloro che hanno dato la vita per il Giappone, a partire dai soldati morti nella guerra Boshin (1868-69) che ha portato alla restaurazione Meiji, fino a quelli deceduti nel corso della Seconda guerra mondiale. Dal 1978 rientrano in questa novera anche le anime di quattordici criminali di guerra di classe A⁵, ossia persone che durante il processo di Tōkyō (1946-48) sono state giudicate colpevoli di aver commesso crimini contro la pace⁶. Questo aspetto ha seriamente incrinato i rapporti tra il Giappone e altri Stati asiatici, in particolar modo Cina, Corea del Sud e Taiwan.

Il santuario fu fin da subito strettamente legato allo shintō di Stato (*kokka shintō* 国家神道) e alla figura dell'imperatore, dal momento che chi perdeva la vita in guerra lo faceva per la patria e specialmente nel suo nome.

A tal riguardo è bene fare una precisazione. Il *kokka shintō* viene spesso definito erroneamente come “la religione ufficiale del Giappone”⁷ tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. Sarebbe più corretto dire che in quel periodo aveva l'assoluta preminenza, ma non era la religione di Stato. Consisteva nella pratica e nella celebrazione di rituali shintō incentrati sulla figura dell'imperatore, il padre divino della nazione. Ryu Yongwook, per esempio, fa notare che lo shintō di Stato era anche strettamente legato al concetto di *kokutai* 国体, ossia l'idea del Giappone come un corpo nazionale basato sui principi confuciani di lealtà e pietà filiale, con a capo l'imperatore⁸. Non c'è un'opinione univoca riguardo alla sua corretta definizione, ma quella che ne offre lo studioso Murakami Shigeyoshi mette bene in luce la forte valenza patriottica racchiusa dal *kokka shintō*:

State-Shinto is a religious-political institution that [...] revived and reproduced the features of Japan's folk religion. The doctrine of the 'national polity' (*kokutai*), which represented Japan's basic educational principles at the time, was unconditionally imposed on the people. This doctrine of state-Shinto was equated with the soul of the people.⁹

⁵ Stando alla testata giornalistica *Nihon Keizai Shinbun (Nikkei)*, pare che lo stesso imperatore Hirohito avesse rivelato al Grande intendente dell'Agenzia della Casa Imperiale, Tomita Tomohiko, di essere contrario all'inclusione dei criminali tra le divinità venerate presso lo Yasukuni. Sarebbe questa la ragione per cui le visite ufficiali dell'imperatore si interruppero a partire dal 1978 e furono sostituite dalle visite di emissari imperiali. Cfr. MASA'AKI Shinya, “The Politico-religious Dilemma of the Yasukuni Shrine”, *Politics and Religion Journal*, IV, 1, 2010, p. 48.

⁶ Il processo di Tōkyō, altrimenti noto come Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente, e le tipologie di crimini furono modellati sull'esempio del processo di Norimberga svoltosi contro i nazisti. Cfr. OKUYAMA, “The Yasukuni Problem...”, cit., p. 241.

⁷ Cfr. ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *State Shintō*, <https://www.britannica.com/topic/State-Shinto>, (ultimo accesso: 11/08/2021).

⁸ RYU, “The Yasukuni Controversy...”, cit., p. 708.

⁹ Citato in MASA'AKI, “The Politico-religious Dilemma...”, cit., p. 43.

In periodo bellico, questo aspetto ha costituito una delle minacce più sentite da parte degli Stati Uniti, i quali vedevano nel *kokka shintō* il fulcro dell'ideologia nazionalista e imperialista del Giappone. A guerra finita, infatti, il generale Douglas MacArthur e il suo *entourage*¹⁰ si impegnarono a combattere il legame tra la religione e lo Stato nipponico, a partire dalla Shintō Directive del 15 dicembre 1945 e dalla stesura della Costituzione del 1947.

Ferme restando le suddette premesse, il santuario Yasukuni rimane tutt'oggi al centro di un dibattito sia politico che pubblico sotto due principali aspetti, i quali costituiscono il cosiddetto *Yasukuni mondai* 靖国問題, “problema Yasukuni”¹¹: la questione del nazionalismo e la venerazione di criminali di guerra e, come vedremo nei capitoli seguenti, quella legata alla separazione di shintō e Stato.

2. Il rapporto tra Stato e religione nella Costituzione

Per meglio comprendere il motivo per cui il santuario Yasukuni è stato al centro di controversie in ambito giuridico, è bene ricordare il principio di libertà di culto e in generale il rapporto tra Stato e religione come espresso negli articoli costituzionali che se ne occupano. Nell'attuale Costituzione del Giappone, entrata in vigore nel 1947 e finora mai modificata, questo ruolo viene svolto dagli articoli 20 e 89, che vengono riportati qui di seguito.

Article 20. Freedom of religion is guaranteed to all. No religious organization shall receive any privileges from the State, nor exercise any political authority.

No person shall be compelled to take part in any religious act, celebration, rite or practice.

The State and its organs shall refrain from religious education or any other religious activity.

[...]

Article 89. No public money or other property shall be expended or appropriated for the use, benefit or maintenance of any religious institution or association, or for any charitable, educational or benevolent enterprises not under the control of public authority.¹²

¹⁰ Il generale americano Douglas MacArthur fu nominato *Supreme Commander for the Allied Powers* (Comandante supremo delle forze alleate) durante l'occupazione americana del Giappone (1945-1952). Mantenne il ruolo fino al 1951, collaborando con il governo giapponese del dopoguerra al fine di creare, tra le altre cose, un Giappone democratico e demilitarizzato. La sigla del suo grado militare (SCAP) indica per antonomasia il suo quartier generale a Tōkyō (GHQ) e tutti coloro che erano alle sue dipendenze. Cfr. SAKAMOTO, Taro, “Japan since 1945”, *Encyclopedia Britannica*, 2021, <https://www.britannica.com/place/Japan/Japan-since-1945>, (ultimo accesso: 18/08/2021); ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Japan under U.S. occupation*, <https://www.britannica.com/place/Empire-of-Japan/Japan-under-U-S-occupation>, (ultimo accesso: 18/08/2021).

¹¹ Cfr. RYU, “The Yasukuni Controversy...”, cit., p. 710.

¹² HOUSE OF COUNCILLORS. THE NATIONAL DIET OF JAPAN, *The Constitution of Japan*, <https://www.sangiin.go.jp/eng/law/tcoj/index.htm>, (ultimo accesso: 11/08/2021).

L'articolo 20 garantisce quindi la libertà religiosa e stabilisce in modo rigido che il Giappone è uno Stato laico. La *ratio* dietro alla sua formulazione è quella di porre la legge in netto contrasto con l'articolo che aveva svolto lo stesso ruolo nella costituzione precedente. Infatti, nella Costituzione dell'Impero giapponese del 1889, conosciuta anche come "Costituzione Meiji", l'articolo 28 stabiliva che "I sudditi giapponesi hanno libertà di religione, nei limiti entro cui non turbino la sicurezza e l'ordine, e non vengano meno ai loro doveri"¹³. Quella in esso sancita si può, quindi, considerare una libertà di culto limitata e condizionata, in quanto un cittadino dell'impero doveva per prima cosa partecipare ai rituali di matrice shintō officiati in favore dell'imperatore. Questo era considerato un dovere civico imprescindibile e nessuno poteva sottrarvisi, volente o nolente. Di conseguenza, come osserva Giorgio Fabio Colombo, lo shintō era indubbiamente favorito rispetto alle altre religioni, ma veniva considerato un aspetto fondante della tradizione giapponese, strettamente legato alla struttura statale¹⁴ secondo il principio del *saisei itchi* 祭政一致, letteralmente "unione dei rituali e del governo".

Anche se nel dopoguerra è stato stabilito il principio di laicità dello Stato, si sono susseguiti degli atteggiamenti da parte di personaggi della sfera pubblica e che coinvolgono direttamente il santuario Yasukuni, i quali ricalcano un'idea di shintō come consuetudine e dovere sociale strettamente legata alla politica. Ciò è risultato in alcune cause, le quali hanno portato quasi sempre la questione fino al grado più alto di giudizio e di controllo di costituzionalità, ossia alla Corte suprema.

3. Le donazioni dei funzionari di Ehime

Nel 1981 e nel 1986, alcuni funzionari della prefettura di Ehime fecero delle donazioni allo Yasukuni facendo uso di denaro pubblico. Inoltre, non si trattava di donazioni qualsiasi, ma di *tamagushi-ryō* 玉串料, ossia un tipo di donazioni che vengono fatte alle divinità venerate al santuario in occasione di una festività e dotate di una precisa qualificazione rituale¹⁵. Questo portò diversi cittadini a fare causa contro la pubblica amministrazione per violazione dell'articolo 89 della Costituzione, in quanto esso vieta che lo Stato devolva denaro pubblico a istituzioni religiose, e secondariamente dell'articolo 20. Le domande vennero accolte nel primo grado di giudizio, per essere poi però respinte in corte d'appello: venne stabilito che si trattasse di gesti di "cortesia sociale", volti

¹³ UNIVERSITÀ DI TORINO: DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE. ARCHIVIO DELLE COSTITUZIONI STORICHE, *Costituzione dell'Impero del Giappone* (11 febbraio 1889), http://dircost.di.unito.it/cs/pdf/18890211_giapponeCostituzione_ita.pdf, (ultimo accesso: 11/08/2021).

¹⁴ Giorgio Fabio COLOMBO, "Laicità dello Stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese", *Asiatica Ambrosiana: saggi e ricerche di cultura religioni e società dell'Asia*, III, 3, 2011, p. 148.

¹⁵ Cfr. COLOMBO, "Laicità dello Stato...", cit., p. 154.

a consolare le famiglie dei defunti, ma privi di alcuno scopo religioso. Il ricorso giunse, infine, in Corte suprema, la quale nel 1997 accolse le accuse e giudicò le donazioni incostituzionali in base agli articoli 89 e 20. Il terzo grado di giudizio, infatti, evidenziò come la condotta dei funzionari prefetturali avesse per oggetto delle donazioni di carattere religioso e di natura sacrale¹⁶, in quanto erano di fatto volte alla venerazione delle divinità di un santuario.

Helen Hardacre spiega che, dalla stesura dell'odierna Costituzione, è diventato importante distinguere i rituali religiosi dalle semplici "osservanze consuetudinarie"¹⁷, ossia gli aspetti religiosi da quelli che ormai vengono considerati secolari. I parametri di cui si servì la Corte suprema per arrivare alla sentenza del 1997 sono proprio in funzione di questo scopo. Essi sono stati stabiliti dalla stessa nel 1977 e vengono applicati qualora si renda necessario valutare se una condotta viola il precetto costituzionale di separazione tra Stato e religione. John Breen e Mark Teeuwen parlano del criterio noto come "object and effect standard" (*mokuteki kōka kijun* 目的効果基準), il quale tiene conto dell'oggetto della condotta e delle sue conseguenze¹⁸. A voler essere ancora più precisi, si tratta del cosiddetto "purpose-effect test" (abbreviato come PET), un insieme di parametri ispirati al Lemon Test della decisione statunitense *Lemon v. Kurtzman*, i quali valutano i seguenti aspetti:

- il luogo dove si svolge il fatto
- se lo scopo del soggetto è religioso
- se il contenuto della condotta è oggettivamente religioso
- la reazione dell'individuo medio innanzi al fatto
- l'eventuale influenza in termini di promozione di una particolare fede sull'individuo medio¹⁹.

Alla luce del PET, non dovrebbe stupire la sentenza emessa dalla Corte suprema: nel caso in questione, il luogo della condotta era un santuario, il contenuto e l'oggetto della condotta (ossia le donazioni) erano di matrice religiosa in quanto *tamagushi-ryō* e di conseguenza anche il loro scopo. In merito alla reazione dell'individuo medio, al momento della sentenza venne messa a verbale un'opinione dissenziente²⁰ a firma del giudice Miyoshi Tōru. A suo parere, se si fosse tenuto conto dell'opinione dell'individuo medio, lo scopo delle donazioni sarebbe stato da considerarsi puramente

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Helen HARDACRE, "Japan", in Robert Wuthnow (a cura di), *Encyclopedia of Politics and Religion*, Washington D.C., CQ Press, 2007 (I ed. 1987), p. 497

¹⁸ BREEN, TEEUWEN, *A New History...*, cit., p. 170.

¹⁹ Cfr. COLOMBO, "Laicità dello Stato...", cit., pp. 151, 154.

²⁰ Su modello degli Stati Uniti d'America, nel caso in cui la giuria della Corte suprema prenda una decisione a maggioranza e non a unanimità, i giudici che non sono d'accordo e non approvano il dispositivo finale possono esprimere un parere contrario alla sentenza per mezzo di una *dissenting opinion*. I nomi dei giudici vengono resi pubblici e la loro opinione messa a verbale. Cfr. TRECCANI, *Dissenting opinion*, 2008, [https://www.treccani.it/vocabolario/dissenting-opinion_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/dissenting-opinion_(Neologismi)), (ultimo accesso: 11/08/2021).

laico, in quanto lo Yasukuni è percepito da buona parte dei cittadini esclusivamente come il luogo in cui vengono commemorati i caduti della patria²¹ e non come un luogo di culto. Tenendo a mente quest'ultima considerazione, prendiamo ora in esame i casi che vedono coinvolti due primi ministri.

4. Le visite dei Primi Ministri

Se nel caso delle donazioni era stato affermato che la percezione dell'individuo medio verteva maggiormente sul considerare lo Yasukuni un luogo secolare, giustificando così il comportamento dei funzionari pubblici di Ehime, lo stesso non si può dire delle visite dei primi ministri Nakasone Yasuhiro²² e Koizumi Jun'ichirō²³. Più di una volta sono stati accusati, infatti, di violare l'articolo 20 della Costituzione, specialmente il terzo comma, che vieta allo Stato la partecipazione a qualsiasi attività religiosa. La violazione consiste nell'aver fatto visita al santuario in qualità di capo del governo, ossia in veste ufficiale anziché come privato cittadino.

Un altro aspetto di cui è bene tener conto è la qualificazione religiosa dello Yasukuni. In Italia, per esempio, come in tanti altri Paesi, l'Altare della Patria e la Tomba del Milite Ignoto sono il luogo in cui il premier si reca annualmente per commemorare i caduti in guerra, ma si tratta di luoghi laici²⁴, diversamente dal santuario in questione.

Quando il primo ministro Nakasone fece visita allo Yasukuni il 15 agosto 1985, nel quarantesimo anniversario della dichiarazione di resa del Giappone nella Seconda guerra mondiale, molti condannarono il suo gesto, sia in patria che all'estero. In questo caso, le sentenze pronunciate in giudizio riflettono l'uso del "object and effect standard" di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente. Nel 1991, l'Alta corte di Sendai stabilì che l'oggetto della condotta, ergo la visita del Primo Ministro, aveva indubbiamente un significato religioso ed era quindi incostituzionale²⁵. Successivamente, nel 1992 anche l'Alta corte di Ōsaka convenne che, a riprova delle forti reazioni sia dei giapponesi che di diversi Stati asiatici, la visita di Nakasone non era da considerarsi un atto di cortesia sociale o di semplice consuetudine, bensì un'attività religiosa²⁶ e perciò in netta violazione dell'articolo 20.

²¹ COLOMBO, "Laicità dello Stato...", cit., p. 155.

²² Nakasone è stato un politico giapponese, membro del Partito liberal democratico, nonché leader dello stesso dal 1982 al 1989; fu primo ministro del Giappone dal 1982 al 1987. Cfr. ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Nakasone Yasuhiro*, <https://www.britannica.com/biography/Nakasone-Yasuhiro>, (ultimo accesso: 18/08/2021).

²³ Egli è stato primo ministro del Giappone dal 2001 al 2006 e membro anch'egli del Partito liberal democratico giapponese. Cfr. ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Koizumi Jun'ichirō*, <https://www.britannica.com/biography/Koizumi-Junichiro>, (ultimo accesso: 18/08/2021).

²⁴ Per fare riferimento allo specifico caso italiano, cfr. Marco PIZZO, "Altare della Patria e Tomba del Milite Ignoto", *Vittoriano*, <https://vittoriano.beniculturali.it/it/luoghi/altare-della-patria-e-tomba-del-milite-ignoto>, (ultimo accesso: 11/08/2021).

²⁵ Urs Matthias ZACHMANN, "The Postwar Constitution and Religion", in Lukas Pokorny e Franz Winter (a cura di), *Handbook of East Asian New Religious Movements*, Leiden, Brill, 2018, p. 236.

²⁶ Ivi, p. 237.

A ricevere aspre critiche per le sue visite al santuario fu anche il primo ministro Koizumi e, pure in questo caso, l'ondata di dissenso superò i confini nazionali. Egli fece visita allo Yasukuni per sei anni consecutivi, dal 2001 al 2006, le prime cinque volte in veste ufficiale e l'ultima in forma privata. In risposta alla prima visita del 13 agosto 2001, si stima che a partire da quel momento almeno 900 cittadini giapponesi fecero causa ai danni del Primo Ministro²⁷.

Due principali cause vennero presentate presso il Tribunale distrettuale di Ōsaka.

La prima risale al novembre 2001 e vi presero parte 639 querelanti, di cui 120 erano cinesi e coreani, sia residenti nell'arcipelago giapponese che non²⁸. Essa giunse fino al terzo grado di giudizio nel 2006, ma le accuse vennero respinte.

La seconda, invece, vide coinvolti 124 taiwanesi su 236 querelanti totali e risale al febbraio 2003; le accuse vennero respinte in primo grado, ma accolte dall'Alta corte di Ōsaka il 30 settembre 2005, la quale dichiarò l'incostituzionalità delle visite in base al principio di separazione tra Stato e religione²⁹. Per questo motivo, l'ultima visita di Koizumi si svolse in maniera privata. Il Primo Ministro si è più volte giustificato affermando, come i suoi alleati, che il suo scopo ultimo era quello di commemorare i caduti e non di compiere un atto religioso o promuovere una particolare religione. La sua fazione nel difenderlo si è appellata, quindi, allo stesso "object and effect standard" di cui è stato discusso precedentemente³⁰.

In linea di massima, tuttavia, la valenza fortemente shintō che permea lo Yasukuni rende al momento impraticabile l'usanza di rendere omaggio ai soldati defunti da parte dei capi di Stato giapponesi senza commettere una grave violazione della legge³¹.

5. Analisi e conclusioni

Dopo aver analizzato le varie cause che coinvolgono la sfera pubblica giapponese e il santuario, diventa necessario comprendere qual è l'origine del problema e trarre delle conclusioni.

²⁷ Jeff KINGSTON, "Awkward Talisman: War Memory, Reconciliation and Yasukuni", *East Asia. An International Quarterly*, XXIV, 3, 2007, p. 307.

²⁸ OKUYAMA, "The Yasukuni Problem...", cit., p. 245. La causa metteva in discussione la costituzionalità della visita del 13 agosto 2001, ma data la presenza di querelanti cinesi e coreani si può supporre che fosse un atto di protesta contro la (segue nota) forte valenza nazionalista della stessa. Infatti, oltre alla commemorazione dei criminali responsabili delle stragi in Mancuria, la visita ebbe luogo a soli due giorni di distanza dalla Giornata dell'indipendenza della Corea (15 agosto), la quale celebra la liberazione nel 1945 della penisola dal dominio coloniale giapponese.

²⁹ Ibidem.

³⁰ BREEN, TEEUWEN, *A New History...*, cit., p. 215.

³¹ Quelle riportate non sono le uniche cause intavolate contro le visite dei due primi ministri. Ce ne sono state altre, ma sono motivate dalla presenza di criminali di classe A tra le divinità venerate presso il santuario Yasukuni. In questo, come già accennato, consiste un altro aspetto del *Yasukuni mondai*: in questi casi non si pone tanto la questione della costituzionalità, bensì una possibile apologia del nazionalismo e di crimini bellici. Non essendo queste strettamente legate alla tematica presa in esame, si è preferito citare unicamente quelle utili alla stesura dell'elaborato. In merito a ulteriori sentenze, si rimanda a: OKUYAMA, "The Yasukuni Problem...", cit., pp. 235-251.

Fin dall'inizio è stato detto che lo Yasukuni è necessariamente legato alla figura dell'imperatore e alla nazione per via della lunga commistione tra Stato e shintō. Tuttora, infatti, come fanno notare Breen e Teeuwen, fa sfoggio del simbolo imperiale del crisantemo a sedici petali e venera coloro che hanno sacrificato la propria vita nel nome dell'imperatore³². Pertanto, anche se il potere e la figura dell'imperatore sono stati ben ridimensionati dalla Costituzione del 1947, è comprensibile che lo Yasukuni sia un luogo dal forte valore patriottico e nazionale. Ad ogni modo, si distingue dai normali monumenti ai caduti in quanto si tratta di un santuario, in cui i soldati vengono venerati come divinità, ossia *kami*. In queste circostanze, la loro commemorazione avrà per forza un valore religioso e, anche se indirettamente, promuoverà lo shintō. Poiché il Giappone è sulla carta uno Stato dichiaratamente laico, ciò fa sì che ogni interazione tra lo Stato o i suoi funzionari e la struttura dello Yasukuni risulti in un atto incostituzionale.

Un interessante sondaggio svolto da Ryu mostra che buona parte della sfera politica giapponese riconosce queste criticità legali³³ e preferirebbe la cessazione delle visite del primo ministro allo Yasukuni³⁴. A esprimersi contrari a queste, infatti, sono stati diversi partiti dell'opposizione come il Partito comunista e il Partito socialista giapponesi, ma anche il New Komeitō (partito strettamente legato all'organizzazione laica buddhista Sōka Gakkai)³⁵.

Di diverso avviso è, per esempio, l'intellettuale Momochi Akira, il quale non riscontra alcuna violazione nei contatti tra la politica e il santuario e anzi propugna un'interpretazione molto particolare a riguardo. La sua idea somiglia a quella espressa dal giudice Miyoshi Tōru nell'opinione dissenziente del 1997: se si tiene conto dell'"object and effect standard", il culto dello Yasukuni ha come oggetto dei rituali nazionali volti a consolare le anime dei defunti e dare conforto alle loro famiglie; il suo effetto invece non consiste nel supportare lo Yasukuni né interferisce con altre religioni. Di conseguenza, è una condotta concessa dalla Costituzione³⁶. La criticità di questa opinione, nondimeno, sta nel fatto che Momochi ne parla come di un "culto pubblico"³⁷, il che rimanda fin troppo bene all'idea di *kokka shintō* di periodo prebellico che si è a lungo cercato di superare.

Bisogna dunque comprendere se è possibile per la sfera pubblica continuare a relazionarsi con lo Yasukuni in maniera legale e senza che questo rapporto abbia la valenza di dovere civico o di cortesia sociale.

L'origine del problema è duplice.

³² BREEN, TEEUWEN, *A New History...*, cit., p. 218.

³³ Cfr. RYU, "The Yasukuni Controversy...", cit., pp. 719-720.

³⁴ Cfr. Ivi, pp. 717-718.

³⁵ KINGSTON, "Awkward Talisman...", cit., p. 305

³⁶ MASA'AKI, "The Politico-religious Dilemma...", cit., pp. 49-50.

³⁷ Ibidem.

La prima ragione consiste nello stesso Yasukuni in quanto struttura sacra. Per risolvere il problema, le proposte avanzate finora sono principalmente le seguenti: scegliere un altro luogo come monumento ai caduti del Giappone, oppure nazionalizzare lo Yasukuni e privarlo della sua valenza religiosa, rendendolo quindi un sito pubblico e laico³⁸. In particolar modo, la seconda ipotesi “ufficializzerebbe” quel sentir comune per cui il santuario è ormai una destinazione secolare e le visite e donazioni un atto di consuetudine. Entrambe le soluzioni potrebbero togliere lo Stato dal mirino delle critiche, ma per svariate ragioni nessuna delle due sembra poter essere applicata nel prossimo futuro³⁹.

La seconda ragione consiste nei dettami della Costituzione. Come già accennato, il testo costituzionale è stato redatto durante l’occupazione statunitense dall’ufficio del generale MacArthur e solo approvato dalla controparte giapponese. Il risultato, oltre a essere fortemente “americano”, ha introdotto dei principi che non hanno saputo tener conto della realtà giapponese. Uno di questi è proprio quello della netta separazione di Stato e religione.

Sebbene sia un caposaldo del diritto di molti Paesi americani ed europei, Okuyama Michiaki osserva che l’assimilazione di un tale modello non si concilia con l’ambiente culturale e religioso del Giappone⁴⁰. Similmente, anche Colombo si esprime in merito evidenziando la criticità dei trapianti giuridici: l’applicazione di leggi provenienti da un altro modello statale può essere efficace solo se si tiene conto delle peculiarità culturali del Paese ricevente⁴¹. Questo proprio non sembra essere il caso giapponese, giacché la formulazione degli articoli 20 e 89 sorvola sul legame storico e tradizionale della sfera governativa e quella rituale/religiosa.

Traendo dunque le fila del discorso, come afferma Urs Matthias Zachmann, rimane la difficoltà del definire quali sono i confini della religione quando questa è insita nella società a tal punto che le sue pratiche sono diventate secolari e consuetudinarie⁴². Quindi, se lo shintō ha a lungo costituito una parte fondamentale della vita quotidiana dei giapponesi, la sua classificazione come “religione” non trova un vero riscontro nella realtà dei fatti. Il dibattito che vede coinvolto il santuario Yasukuni ne è un esempio. Non resta che continuare a osservare il santuario per vedere se, e come, lo *status quo* si evolverà in futuro.

³⁸ RYU, “The Yasukuni Controversy...”, cit., p. 722.

³⁹ Cfr. Ivi, pp 722-724.

⁴⁰ OKUYAMA, “The Yasukuni Problem...”, cit., p. 248.

⁴¹ COLOMBO, “Laicità dello Stato...”, cit., p. 158.

⁴² ZACHMANN, “The Postwar Constitution...”, cit., p. 236.

Bibliografia

- BREEN, John, TEEUWEN, Mark, *A New History of Shinto*, “Wiley-Blackwell Brief Histories of Religion”, Chichester, John Wiley & Sons Ltd, 2010.
- COLOMBO, Giorgio Fabio, “Laicità dello Stato e shintoismo nella giurisprudenza giapponese”, *Asiatica Ambrosiana: saggi e ricerche di cultura religioni e società dell’Asia*, III, 3, 2011, pp. 147-171.
- HARDACRE, Helen, “Japan”, in Robert Wuthnow (a cura di), *Encyclopedia of Politics and Religion*, Washington D.C., CQ Press, 2007 (I ed. 1987), pp. 492-498.
- KINGSTON, Jeff, “Awkward Talisman: War Memory, Reconciliation and Yasukuni”, *East Asia. An International Quarterly*, XXIV, 3, 2007, pp. 295-318.
- MASA’AKI, Shinya, “The Politico-religious Dilemma of the Yasukuni Shrine”, *Politics and Religion Journal*, IV, 1, 2010, pp. 41-55.
- OKUYAMA, Michiaki, “The Yasukuni Problem in the East-Asian Context: Religion and Politics in Modern Japan”, *Politics and Religion Journal*, III, 2, 2009, pp. 235-251.
- RYU, Yongwook, “The Yasukuni Controversy: Divergent Perspectives from the Japanese Political Elite”, *Asian Survey*, XLVII, 5, 2007, pp. 705-726.
- ZACHMANN, Urs Matthias, “The Postwar Constitution and Religion”, in Lukas Pokorny e Franz Winter (a cura di), *Handbook of East Asian New Religious Movements*, Leiden, Brill, 2018, pp. 215-240.

Sitografia

- ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Japan under U.S. occupation*.
<https://www.britannica.com/place/Empire-of-Japan/Japan-under-U-S-occupation>
- ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Koizumi Jun'ichirō*.
<https://www.britannica.com/biography/Koizumi-Junichiro>
- ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Nakasone Yasuhiro*.
<https://www.britannica.com/biography/Nakasone-Yasuhiro>
- ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *State Shintō*.
<https://www.britannica.com/topic/State-Shinto>
- HOUSE OF COUNCILLORS. THE NATIONAL DIET OF JAPAN, *The Constitution of Japan*.
<https://www.sangiin.go.jp/eng/law/tcoj/index.htm>
- PIZZO, Marco, “Altare della Patria e Tomba del Milite Ignoto”, *Vittoriano*.
<https://vittoriano.beniculturali.it/it/luoghi/altare-della-patria-e-tomba-del-milite-ignoto>
- SAKAMOTO, Taro, “Japan since 1945”, *Encyclopedia Britannica*, 2021.

<https://www.britannica.com/place/Japan/Japan-since-1945>

TRECCANI, *Dissenting opinion*, 2008.

[https://www.treccani.it/vocabolario/dissenting-opinion_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/dissenting-opinion_(Neologismi))

UNIVERSITÀ DI TORINO: DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE. ARCHIVIO DELLE COSTITUZIONI STORICHE, *Costituzione dell'Impero del Giappone (11 febbraio 1889)*.

http://dircost.di.unito.it/cs/pdf/18890211_giapponeCostituzione_ita.pdf